

Biutiful café

Il *Biutiful café* forse non esiste. Eppure in quel locale si può entrare in ciabatte e accappatoio perché la porta interna dà direttamente sulla piscina termale, una grande vasca riempita di acqua mefitica. Al centro un'eruzione artesianica rilascia nell'aria gelida un'emulsione polverosa di zolfo e acqua.

L'unico cameriere sta pulendo i bicchieri come se li sfiorasse. È in maniche di camicia, efficiente, baffi neri, capelli all'indietro. Si può ordinare in quel bar, difatti c'è un giovane, un bel ragazzo, appena uscito dalla piscina, che ordina un caffè.

È arrivata un'ambulanza, per discrezione non ha acceso la sirena, frenando fa scricchiolare sul ghiaccio le catene davanti all'ingresso esterno del bar.

Scende un infermiere di grande stazza in tuta rosso acceso, il rumore della porta sembra il cigolio dei cardini arrugginiti di un baule che stenta ad aprirsi.

Fa pochi passi e va a sedersi di fronte a un vecchio in accappatoio bianco con la testa appoggiata alle braccia sul tavolino di marmo nero.

Il respiro del vecchio è sincopato.

Quando alza il capo incrocia per un attimo gli occhi dell'infermiere, forse si sbaglia ma è come se sapesse che chi gli siede di fronte non può fermare il suo tempo ma renderlo incerto.

Sembra il vecchio domandarsi "perché proprio io", solo per curiosità s'intende, mentre la mano di quella che deve essere sua moglie, seduta di fianco a lui, accarezza la sua.

Non bisogna dimenticare quel bel ragazzo che poco distante beve il suo caffè mentre si accarezza il lobo dell'orecchio, il cameriere l'abbiamo già conosciuto.

Manca la ragazza, una giovane ragazza, metà bambina e metà donna, con un piccolo cane nero accoccolato ai suoi piedi, il viso butterato da un'acne impietosa, i capelli rossi legati a coda di cavallo. È seduta al tavolino di fianco al vecchio, all'infermiere e a sua moglie. Si accarezza il ventre.

La stagione non deve essere stata promettente, la neve è arrivata troppo presto, gli unici ospiti sono lì dentro, e lì dentro arrivano i vapori pungenti di zolfo che stuzzicano gli occhi fin quasi alle lacrime, confondono le menti, inquietano gli animi.

Con voce sottile, che contrasta con l'imponente mole, l'infermiere chiede al cameriere un caffè.

Il cane nero ai piedi della ragazza non ha alcuna voglia di muoversi, ma quando ha sentito la voce dell'infermiere ha ringhiato, lei lo acquieta.

È strano osservare tutta questa gente che non fa altro che accarezzare, chi la mano grinzosa di vecchio, chi il lobo dell'orecchio, chi il proprio ventre, chi i bicchieri, chi la sua immaginazione.

Il respiro del vecchio è ancora sporco, il cameriere ha portato il caffè all'infermiere, la moglie del vecchio gli tiene sempre la mano come a fermare la sua anima che sembra voglia volar via, il cane si accuccia di nuovo guaendo di paura.

La moglie del vecchio starnutisce, sarà lo zolfo che permea l'aria.

“Salute!”, augura l'infermiere con quella sua voce maligna.

“Magari.”

La ragazza con l'acne e i capelli rossi le porge un fazzoletto, l'infermiere fa scivolare la tazzina di caffè verso le mani del vecchio. Parrebbe un gesto di cortesia se non fosse per quello sguardo perfido che sembra voler dire di far presto a bere, che sorseggiare con lentezza non è un'opzione, che ha altre urgenze da sbrigare.

Il vecchio non ha la forza di sollevare la tazzina, finge di averne ma non riesce a dosarla, l'infermiere l'aiuta, il vecchio rifiuta.

Non c'è verità in tutto quello che sta accedendo, e non è detto che se, diradandosi la nebbia sulfurea che tutto confonde, ognuno possa continuare come se nulla fosse a giocare con la propria vita pensando di essere immune allo scorrere del tempo.

Tuttavia se la verità dovesse, per un solo attimo, presentare il suo conto e prevalere sulla quiete termale, se quell'emulsione mefitica dovesse d'un tratto diradersi, potremmo capire subito che il vecchio è il papà della ragazza. Che la ragazza stenta a nascondere il suo ventre lievitato. Che quella signora non è sua madre ma è pur sempre amorevole con il vecchio. Che il cameriere è il compagno della ragazza. Che quel bel ragazzo seduto in disparte è il papà del bimbo che sta per nascere.

Che l'infermiere vorrebbe sottrarre quel po' di tempo che ancora rimane al vecchio per evitare che regali agli ospiti del bar quel briciolo di eternità che si deve alle persone quando qualcuno che si è conosciuto non esisterà più.

Il vecchio fa un ultimo sforzo, si alza a fatica, accenna a un inchino, si appoggia all'infermiere. Ognuno dei presenti gli porge un sorriso che è quasi un saluto, e questo gli assicura la consapevolezza che quel diavolo di infermiere non gli sta rubando il tempo semmai è lui che lo sta ingannando perché sa che il posto dove andrà forse non esiste, proprio come questo bar.

“Vi manderò una cartolina”, dice il vecchio con voce fangosa uscendo dal *Biutiful cafè*.